

OTTO MONTAGNE (LE)

Regia: **Felix Van Groeningen, Charlotte Vandermeersch**

Interpreti: Luca Marinelli (Pietro Guasti), Alessandro Borghi (Bruno Guglielmina), Filippo Timi (Giovanni Guasti), Elena Lietti (Francesca Guasti), Elisabetta Mazzullo (Lara)

Generi: Drammatico - **Origine:** Italia - **Anno:** 2022 - **Soggetto:** tratto dal romanzo omonimo di Paolo Cognetti (ed. Einaudi, 2016) - **Sceneggiatura:** Felix Van Groeningen, Charlotte Vandermeersch - **Fotografia:** Ruben Impens - **Musica:** Daniel Norgren - **Montaggio:** Nico Leunen - **Durata:** 147' - **Produzione:** Mario Gianani e Lorenzo Gangarossa per Wildside, Manuet, Rufus in collaborazione con Vision Distribution e Sky - **Distribuzione:** Vision Distribution (2022)

Potrebbe essere il film sorpresa del periodo natalizio "Le otto montagne" che i belgi Charlotte Vandermeersch e Felix van Groeningen hanno tratto dal romanzo di Paolo Cognetti. Una coproduzione Italia-Belgio-Francia che a maggio ha ricevuto il Premio della giuria del 75° Festival di Cannes.

La coppia di cineasti fiamminghi - van Groeningen noto soprattutto per aver diretto il buon "Alabama Monroe - Una storia d'amore" (2012) e lo scialbo "Beautiful Boy" (2018), Vandermeersch soprattutto attrice vista in "Adorazione" (2019) - ha adattato il libro (Premio Strega 2017) rispettandone la struttura e lo spirito, anche grazie alla collaborazione di Cognetti, coinvolto nel progetto fin dall'inizio.

Libro e film raccontano una storia di amicizia e di scoperta della montagna, che parte nel 1984 e arriva ai nostri giorni. È estate e la famiglia dell'undicenne torinese Pietro ha affittato una casa a Grana, in Valle d'Aosta. Per l'introverso figlio unico è l'occasione per fare amicizia con il coetaneo Bruno, appartenente a una famiglia di allevatori del piccolo paese, e prendere contatto con un mondo che non conosce. Il rapporto tra i ragazzi si interromperà bruscamente e si ritroveranno trentenni, alla morte del padre di Pietro, per esaudire la sua ultima volontà, ristrutturare il rudere di una baita in quota. Al cuore del film c'è il confronto tra due diverse ricerche d'identità dei protagonisti. A tenere il filo del discorso della vicenda c'è la voce 'off' del cittadino Pietro (il Luca Marinelli di "Diabolik" e "Martin Eden"), che cerca a fatica il suo posto nel mondo, non sa che fare della sua vita e dovrà andare in Nepal per trovare qualcosa. Dall'altra parte il montanaro Bruno (Alessandro Borghi, uno degli attori italiani più in vista, conosciuto per "Suburra", "Non essere cattivo" e "Sulla mia pelle") è troppo attaccato al suo mondo e non sa staccarsi dalla montagna, pur tra alti e bassi. Una scelta singolare dei registi è l'uso del formato d'immagine 4:3, che dà una dimensione più intima rispetto a uno schermo panoramico. La montagna ne esce valorizzata, dal ghiacciaio (nel gruppo del Monte Rosa) e le cime alle valli che mostrano una realtà isolata e poco frequentata, non quella turistica delle località alla moda.

"Le otto montagne" tratta altri aspetti attuali, accenna allo spopolamento delle valli ('fecero la strada per fare arrivare i turisti e se ne andarono gli abitanti') e al concetto di natura ('la natura esiste solo per voi cittadini, per noi contano solo le cose che hanno un nome concreto' spiegano i montanari). Il risultato è una pellicola discreta, che forse non ha grandi slanci ma non delude neppure, mostra una montagna dove è quasi sempre bel tempo, anche se non cerca la cartolina.

La durata è importante (quasi due ore e mezza), con tempi dilatati che permettono di cogliere alcuni limiti (gli accenti diversi, alcune battute un po' sentenziose, un pino mugo che non cresce mai anche se in parte c'è una ragione), ma è un lavoro di respiro internazionale ed è già cosa molto buona.

L'Eco di Bergamo - Nicola Falcinella - 22/12/2022

Pietro, bambino torinese, va in vacanza con la madre in un paesino della Valle d'Aosta dove abita un solo bambino suo coetaneo, Bruno. I due divengono presto amici a tal punto che i genitori di Pietro sono disposti ad ospitare Bruno per farlo studiare in città. Il padre però non è d'accordo e il bambino diventerà un ragazzo e un uomo che non lascerà mai la montagna. I due però continueranno ad incontrarsi e ristruttureranno insieme una baita prima che Pietro inizi poi a viaggiare nel mondo.

Due attori impegnati a dar vita a due personaggi calati in un ambiente naturale ed identitario molto definito che li obbliga a lasciarsi alle spalle gli accenti e le inflessioni con cui il grande pubblico li ha conosciuti.

La coppia Van Groenigen e Vandermeersch, nell'adattare il romanzo omonimo del Premio Strega Paolo Cognetti, sorprende lo spettatore sin da quando si spengono le luci in sala. Hanno infatti deciso di adottare un formato di proiezione ristretto che ricorda un po' i documentari di montagna di un tempo che fu quando, per avere un'attrezzatura leggera al seguito, si girava in 16 millimetri. Da tempo ormai le cime, innevate e non, si vedono offrire tutta l'ampiezza dello schermo che fa risaltare la loro imponenza. Qui invece l'impressione che si ha da subito, grazie anche alla voce narrante, è quella della descrizione della nascita e dell'evoluzione di un'amicizia a cui le montagne fanno non da sfondo ma da elemento fondamentale di unione che diviene, ad un certo punto, divaricazione.

Si tratta dell'incontro tra due visioni della vita che l'ambiente naturale finisce con il determinare in modo quasi cogente. Per Pietro, che ha un padre (ingegnere in una fabbrica con 10.000 persone, come lui stesso ci tiene a sottolineare da bambino) la passione per la montagna viene trasmessa come amore per un luogo a cui giungere ma dal quale poter anche ripartire. Bruno invece è ancorato a quelle pietre, a quegli animali considerati come elementi fondamentali di un mondo che non riesce e non vuole lasciare.

Marinelli e Borghi riescono ad offrire ad entrambi questi caratteri una verosimiglianza che vede, ancora una volta, il secondo lavorare molto anche sull'aspetto fisico. Non sono però favoriti dalla durata del film che si attarda in modo particolare sulla fase dell'infanzia pensando così di porre le basi di ciò che però ci viene di fatto ribadito anche successivamente. Peraltro il senso dell'adesione a spazi che sembrano reclamare un'adesione totale viene offerto con grande consapevolezza del mezzo cinematografico. Sembra a tratti di rivivere le atmosfere del buzzatiano 'Barnabo delle montagne' che Mario Brenta aveva fatto diventare cinema. Il film viene così pervaso da un senso del tempo che non è e non può essere quello di chi vive in città restando purtroppo però in un bilico precario tra il desiderio di intrattenere con una storia e quello di offrire un'immersione il più ampia possibile in una modalità di vita i cui ritmi sono giustamente assolutamente particolari.

MYmovies - Giancarlo Zappoli - 19/05/2022

NUOVO CINETEATRO ALBINO